

Italia, Governo Draghi

La mossa di Mattarella

Il 13 gennaio u.s. le ministre Teresa Bellanova e Elena Bonetti, insieme al Sottosegretario Ivan Scalfaratto, esponenti del partito Italia Viva, fondato e presieduto da Matteo Renzi che conta su 17 senatori e 30 deputati, hanno rassegnato le dimissioni aprendo così la crisi di governo. Dopo vari tentativi di Giuseppe Conte per ricostruire la maggioranza con l'ausilio dei cosiddetti "responsabili/costruttori" nella speranza di un Conte Ter, il 27 gennaio u.s. l'epilogo finale significato dalle dimissioni nelle mani del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, dell'ormai ex presidente del Consiglio "avvocato del popolo". Fallito il mandato esplorativo affidato al Presidente della Camera Roberto Fico, Sergio Mattarella, con un chiaro e per certi aspetti drammatico discorso il 2 febbraio u.s., ha spiegato che nel periodo cruciale che il Paese attraversa è meglio evitare nuove elezioni che significherebbero una attività del governo in carica ridotta e proprio nei mesi fondamentali per i rapporti con l'Unione Europea. Mario Draghi è la persona cui Mattarella si rivolge per provare a formare un governo "di alto profilo, che non debba identificarsi con alcuna formula politica" dopo che la vecchia maggioranza non ha trovato un accordo per sostenerne uno politico. Mario Draghi, 73 anni celebrato come presidente della Banca centrale europea e persona che ha salvato l'euro negli anni seguiti alla crisi economica mondiale cominciata nel 2008. Riconosciuto come "modernizzatore" della Banca D'Italia guidata dal 2005 al 2011, prima ancora professore di economia, Direttore generale del ministero del Tesoro per dieci anni poi presso la banca d'affari Goldman Sachs per due. Un *curriculum* di alto profilo che lo ha messo in contatto con quanti contano nel mondo della politica, degli affari, della finanza, dell'amministrazione dello Stato. Si dice di lui che poche cose della amministrazione gli sono estranee perciò sa percorrere il tappeto delle cancellerie dei Paesi o quello dei board.

Di poche parole, concentrato sullo scopo, civil servant, insensibile agli abbracci della politica seguiti spesso da voltafaccia. Ha ascoltato tutte le forze politiche e le maggiori rappresentanze della società civile e del mondo sindacale, ha preso appunti, non si è lasciato andare né sul programma né sui nomi: del resto il suo referente è il Presidente della Repubblica (art. 92 della Cost.).

I partiti e le loro segreterie, richiamati al loro ruolo di "concorrere alle decisioni pubbliche" (art. 49 della Costituzione), hanno tutti garantito l'appoggio eccetto la Leader di Fratelli d'Italia, Giorgia Meloni che, pur assicurando di volta in volta il sostegno al Governo, ha scelto di rimanere all'opposizione. I partiti nostrani del resto sono stati felici dell'*abbrasson nous* che li relega alla marginalità.

Alle 8 di sera di venerdì 12 febbraio, mentre la pioggia fustiga il piazzale antistante il Quirinale illuminato dalla luce soffice dei lampioni, Draghi si presenta all'appuntamento con il "destino" dell'Italia. Ha in tasca la lista dei ministri: un sapiente dosaggio di tecnici, politici, donne, conoscenze personali. Draghi si rivela così un politico raffinato simile ai vecchi farmacisti che nel retrobottega sapientemente dosavano gli ingredienti del medicinale per tutte le malattie. Un solo punto in realtà è fermo, e non scalfibile: per l'articolo 94 il Governo deve avere la fiducia di entrambe le Camere. Quello che accade prima del voto di fiducia può avere svolgimenti formalmente diversi, ma il voto consegna le scelte alle mani delle forze politiche parlamentari: le loro decisioni orientano il Capo dello Stato prima, e l'incaricato poi. Tutto questo è stato vero anche per la crisi ora chiusa. ■